

Antonio Pazzaglia, testo di presentazione

in *ABTamo* (2004)

[...] flfl-iibbi-iibbi-ryryr-uuooo, salto in piedi. flfl-iibbi-iibbi-ryryr-uuooo, cos'è questa cosa che mi ronza in testa. flfl-iibbi-iibbi-ryryr-uuooo, adesso anche le parole perdono la loro forma? È la ribellione delle lettere stanche di obbedire alla logica del linguaggio?

Sulla parete a fianco c'è una nuova presenza, un altro contenitore questa volta pieno, ciò che distinguo sulla sua superficie d'appoggio sono sottili strisce bianche e nere, rettangolari, distribuite in maniera apparentemente disordinata; la loro sequenza ricorda la disposizione dei tasti in un pianoforte, la collocazione sequenziale di questi elementi suggerisce la presenza di una logica comunicativa.

Provo a toccarne uno con un dito, ma non è un tasto sonoro, no, questi snelli soldatini messi in fila da una mente razionale, sono libri.

Di fronte ho una libreria piena di volumi di varia grandezza, ma tutti rigorosamente della stessa altezza, sono talmente stipati che non c'è spazio tra libro e libro, né tra libro e parete terminale.

Cerco di leggerne i titoli, ma, sia nei dorsi bianchi che in quelli neri, nulla vi è stato scritto, allora ne prendo uno per sfogliarlo, ma anche qui le pagine sono vuote, candide, non c'è un segno, una ditata, una piccola piegatura che faccia del libro un qualcosa di vissuto.

In questo frangente che ricorda l'incubo bergmaniano del "Posto delle fragole", con strade rettilinee percorse da ombre e orologi senza lancette che misurano un tempo sospeso, lentamente riposiziono, con una certa inquietudine, il volume, capisco che ciò che c'è da leggere non è dentro questi libri, ma fuori: indietro un po' alla ricerca di un significato. Il ritmo bicromico sincopato contiene sicuramente un messaggio, purtroppo secretato da una misteriosa chiave di lettura, un linguaggio comunque che deve risultare semplice, dato che è costituito da appena due caratteri, bianco e nero, che dovrebbero assumere significati diversi in base alla loro reciproca posizione.

Conosco altri linguaggi di non facile lettura: gli scritti vergati nervosamente a mano, senza alcun evidente orientamento spaziale, di Emilio Villa, le pagine di poesie tronche dei "Canti Pisani", troncate a loro volta da Ezra Pound con intrusioni di caratteri provenienti da linguaggi misteriosi, gli spartiti stracolmi di segni della musica contemporanea ... questi stili comunicativi sono difficili da comprendere, ma, appagandoci delle conoscenze linguistiche di base, letterarie e musicali, riusciamo, in un certo qual modo, a godere del piacere interpretativo, anche se non completo.

Libero la mente da ogni sforzo paleo o neo-grafico e pongo attenzione alla libreria.

La libreria è il deposito del sapere è il simbolo dello scibile umano e cresce con esso a tal punto da assumere dimensioni architettoniche: d'altra parte l'edificio che contiene le librerie si chiama esso stesso libreria. Quindi i libri danno forma e dimensione alla libreria e questi libri che ho di fronte impongono al contenitore la forma parallelepipedica più semplice e la dimensione minima per giustificare il concetto formale di libreria. Questa libreria è un simbolo tautologico, dove i libri enunciano sé stessi attraverso la loro organizzazione spazio-temporale che rappresenta lo sviluppo del sapere umano, l'alternanza di zone nere ad altre bianche come è la prassi della scrittura e la difficoltà interpretativa che non nega l'oggetto libro, come nel caso del disco di Festo dove anche se la scrittura incisa nelle due facce è ormai non più interpretabile, non perde di valore e significato comunicativo, artistico e antropologico .

Questi non sono più libri, non è più libreria, ma è assolutamente LLLIIBBRRROOO.